

«Anticipò la nuova evangelizzazione»

Ruini: Martini è stato un grande figlio della Chiesa. Cercare di giocare la sua eredità contro di essa sarebbe assai misero

DA ROMA
MARINA CORRADI

Il cardinale Carlo Maria Martini è morto da pochi minuti. Nel suo studio accanto alle mura vaticane il cardinale Ruini torna con la memoria al primo incontro con lui. Trent'anni fa. 1982: Ruini era vicario episcopale a Reggio Emilia, Martini era già l'arcivescovo di Milano. «Andai un giorno a Milano – ricorda – per invitarlo a un grande convegno diocesano a Reggio. Dal primo momento ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a una persona di grande nobiltà; di una intelligenza penetrante, caratterizzata da una intensità profonda che dava il timbro alla sua vita. Un uomo che aveva molti registri; capace non solo dell'approccio dello studioso o di finezza psicologica, ma anche di intelligenza pratica. Uno che sapeva affrontare e risolvere i problemi concreti. La sua figura stessa imponeva rispetto; aveva in sé una grande autorevolezza».

Un anno dopo Ruini divenne vescovo, e poco dopo fu chiamato fra i vicepresidenti del comitato preparatorio del grande Convegno ecclesiale di Loreto, di cui Martini era il presidente. «Mi chiesi se non fosse stato proprio lui a fare il mio nome. Ci vedemmo un'estate sulle Dolomiti, e poi regolarmente alle riunioni del Comitato preparatorio. Nell'86 io divenni segretario della Cei e lo incontravo dunque nel Consiglio permanente».

Di chi era erede, o alunno, Carlo Maria Martini?

Era figlio della Compagnia di Gesù, innanzitutto; poi figlio del Concilio, e, culturalmente, dell'Università Gregoriana e del Pontificio Istituto Biblico. Ammirava molto un teologo e filosofo, Bernard Lonergan, un ca-

nadese, e il nome di questo maestro ci ha unito, giacché al Gregoriano io ero stato un affezionato alunno di Lonergan. Lonergan è un grande rappresentante della teologia contemporanea; studioso di Tommaso, ma anche uomo che aveva acquisito in sé il Concilio, e caratterizzato da una profonda comprensione della cultura moderna, in particolare del pensiero scientifico. Un teologo dunque dedito alla declinazione del rapporto tra fede e ragione.

Del Martini arcivescovo di Milano, che ricordo ha? In particolare la Cattedra dei non credenti non lo ha visto quasi nel ruolo di iniziatore nell'ambito di quella che oggi chiamiamo "nuova evangelizzazione"?

È stato in effetti un grande iniziatore nell'ambito della nuova evangelizzazione. Martini però è stato pastore in senso completo e anche concreto; ha lasciato un'orma profonda nella diocesi di Milano, in un certo senso la ha riplasmata.

Martini usava una espressione: «Il non credente che è in me», che rende bene la tensione di molti cristiani oggi: divisi tra la fede ereditata e una cultura dominante che tende a negarla.

Queste parole indicano qualcosa che ci accompagna fino all'ultimo giorno, perché la tentazione contro la fede è sempre possibile. Santa Teresa di Lisieux prossima alla morte fu tentata da un materialismo radicale. Questa espressione dice dunque di qualcosa di molto forte e vero: non siamo mai definitivamente consolidati nella fede. Il che non significa negare la distinzione fra il credere e il non credere. La differenza invece è profonda: con Dio o senza Dio, infatti, cambia tutto.

Su temi etici come fecondazione artificiale e unioni omosessuali, Martini sembrava più aperto alle ragioni di certa cultura laica. Avete avuto un dia-

logo, o magari uno scontro?

Abbiamo avuto all'interno del Consiglio permanente della Cei un dialogo amichevole e a più voci, mai uno scontro. Non sono mai emerse del resto divergenze profonde.

Negli ultimi anni però il cardinale Martini ha espresso pubblicamente posizioni chiaramente lontane dalle sue e da quelle della Cei.

Non lo nego, come non nascondo che resto intimamente convinto della fondatezza della posizioni della Cei, che sono anche quelle del magistero pontificio e hanno una profonda radice antropologica.

Ora qualcuno forse cercherà di fare del cardinale un alfiere del rifiuto dell'accanimento terapeutico...

L'accanimento terapeutico è respinto anche dalla Chiesa. Martini è stato un grande figlio della Chiesa; cercare di giocare la sua eredità contro di essa sarebbe una operazione assai misera.

In uno degli ultimi incontri pubblici a Milano, Martini disse di essersi «riappacificato con la morte» quando aveva capito che «senza la morte non faremmo mai un atto di piena fiducia in Dio»; la morte dunque come «affidamento totale».

La morte certamente è l'affidamento totale, il «caso serio» della fede, come scrisse Hans Urs von Balthasar. Per questo nell'Ave Maria diciamo: «Prega per noi adesso e nell'ora nostra morte». Il cardinale Martini ha espresso questa ultima verità: che senza Dio non c'è vita. Solo in Lui si concentra nell'ultima ora la speranza dell'uomo.

Sembra che abbia chiesto che nelle ultime ore gli fossero lette le Beatitudini.

Le Beatitudini, certo: il cuore del Vangelo, il sigillo del cristianesimo, e anche della sua infinita speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

NAPOLITANO

Perdita grave per il Paese

«La scomparsa del cardinale Martini è una dolorosa, grave perdita non solo per la Chiesa e per il mondo cattolico ma per l'Italia, il paese di cui era figlio e cui ha dedicato tanta parte del suo impegno e del suo insegnamento». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio ha così reso omaggio al cardinale.

ORNAGHI

Lascia un patrimonio

«Con il suo magistero spirituale e civile, che costituirà anche negli anni a venire un patrimonio prezioso a cui attingere, il cardinale Martini ha contribuito in modo speciale alla crescita culturale del nostro Paese». Lo ha detto il ministro per i Beni e le attività culturali, Lorenzo Ornaghi. «La scomparsa terrena» di Martini, ha aggiunto, «è una grave e dolorosa perdita» per la Chiesa e per il Paese.

FORMIGONI

Riferimento universale

«La Chiesa cattolica e la Diocesi ambrosiana piangono la morte del cardinal Martini. Il suo ricordo e la sua opera supereranno il tempo»: è quanto ha scritto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «Martini – ha aggiunto – ha rappresentato un punto di riferimento e di confronto per cattolici e laici di tutto il mondo».

PRODI

Un vescovo «europeo»

«Un vescovo autenticamente europeo e una vera guida spirituale per l'Italia. Ha saputo parlare alla Chiesa e al mondo e ha avuto sempre una grande comprensione per chi deve affrontare le difficoltà della vita. Un pastore per i credenti e i non credenti». È l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi a ricordare così il cardinale Martini.

BINETTI

Con fede nella malattia

«Con Carlo Maria Martini scompare uno degli interlocutori più moderni del dialogo tra fede e cultura, ma scompare anche un grande testimone della dignità del dolore e della malattia», dice Paola Binetti, deputata Udc. «Da oltre 17 anni soffriva di Parkinson: nonostante le gravi limitazioni che gli comportava la malattia» ha «accettato la sofferenza con fede paziente».

l'intervista

«Accomunati dal legame al teologo Lonergan dedito alla declinazione del rapporto tra fede e ragione». «Resto convinto della fondatezza delle posizioni della Cei che sono del magistero pontificio e hanno una profonda radice antropologica» «Le Beatitudini, cuore del Vangelo»

il racconto

Dal primo incontro, nel 1982, alla preparazione del Convegno di Loreto, fino alle ultime ore. L'ex presidente della Cei ricostruisce un rapporto segnato da affinità e differenze. «Nel Consiglio permanente abbiamo avuto un dialogo amichevole e a più voci, mai uno scontro. Non sono mai emerse del resto divergenze profonde»